

XXIII Congresso Internazionale sul Volto di Cristo
Prolusione del Cardinale Angelo De Donatis
LA SANTITÀ È IL VOLTO BELLO DELLA CHIESA

Pontificia Università Urbaniana, 28 settembre 2019

Sono molto contento di essere con voi, a riflettere sulla Santità. Da quando il Papa ci ha donato l'esortazione "Gaudete et exultate", ho notato come questo "richiamo" stia suscitando tanta attenzione, sottolineando l'attualità perenne della santità, per proporla come meta desiderabile del nostro cammino.

La santità è la vera vita, la felicità alla quale siamo stati chiamati.

Il contrario non è la vita di peccato, ma l'accontentarsi di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente.

Senza santità infatti anche "la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo". (GE, 9). Sappiamo bene purtroppo che nell'opinione pubblica è diffusa un'immagine di Chiesa che ne oscura l'autentica identità e la specifica missione. Vogliamo allora domandarci: quale volto offre la nostra comunità a 'quelli di fuori' o a chi si avvicina casualmente? Quale immagine di Chiesa presentiamo ai giovani: quella di un baluardo inaccessibile? Di un museo di antiquariato? Di un arcipelago di 'isolotti'? O invece mostriamo l'immagine di una Chiesa bella, che non attende, ma va incontro?

IL VOLTO DELLA SPOSA

In questa giornata sul Volto di Cristo, verranno toccati diversi punti, molti dei quali richiamano alla nuzialità, a Cristo sposo.

Permettetemi allora di iniziare questa relazione proprio con immagini nuziali, anche se legate a qualche tradizione, che non rientrano nel rito proprio del matrimonio.

Intanto sappiamo che per un matrimonio ci vogliono lo sposo e la sposa, eppure accade che è soprattutto la sposa ad essere il fulcro della festa. È lei a farsi attendere, è suo il vestito più bello, è per lei lo sguardo di tutti. Questo sembra a scapito dello sposo, che si inserisce "pazientemente" in questa tradizione. In realtà, se ci pensiamo bene, possiamo cogliere un senso teologico in questa attenzione.

Cristo, lo sposo, toglie l'attenzione da se stesso per riversarla sulla Chiesa-sposa, la cui veste bianca richiama la veste battesimale.

Succede poi che in alcune celebrazioni di nozze, la sposa abbia un velo davanti al volto, mentre entra in chiesa accompagnata dal padre. Lo sposo, che l'attende all'altare, solitamente vicino a sua madre, prima di salutarla le solleva il velo, per vedere e baciare finalmente il suo volto.

Ci piace pensare a Dio Padre che presenta la Sposa-Chiesa allo Sposo-Cristo. La Madre, Maria, è già lì, come a Cana, ad accogliere la Chiesa, di cui è immagine perfetta, per donarle Cristo, vero sposo dell'umanità. Egli alza il velo, segno di Cristo che rivela pienamente il volto della Chiesa.

Queste osservazioni possono sembrare un po' forzate ma, nella disattenzione che riveste tante cerimonie di oggi, possono essere utili agli sposi per cogliere anche in queste tradizioni un senso più profondo; e, a noi, a cogliere l'attenzione e l'amore misericordioso dello Sposo senza il quale non può essere ri-velata la bellezza della sposa.

Se questo volto è svelato da Cristo, riflette la sua Bellezza. Altrimenti, se rimane coperto, pure da un velo, resta un'immagine sfocata che non si può neanche toccare.

“Mostrami il tuo viso!”: dice l'amato all'amata nel Cantico dei Cantici.

Mostrami la tua santità, dice Cristo alla Chiesa.

Se vogliamo vedere il volto bello della Chiesa, dobbiamo farcelo svelare da Cristo. Altrimenti vedremo attraverso un velo, a volte purtroppo sporcato e rovinato.

Questo volto appare come insieme di tante realtà che ne esaltano la bellezza e l'armonia.

All'inizio del Manoscritto A, Santa Teresa di Gesù Bambino esprime con semplicità la ricchezza e la varietà della santità nella Chiesa dicendo:

Mi ha messo dinanzi agli occhi il libro della natura, ed ho capito che tutti i fiori della creazione sono belli, le rose magnifiche e i gigli bianchissimi non rubano il profumo alla viola, o la semplicità incantevole alla pratolina... Se tutti i fiori piccini volessero essere rose, la natura perderebbe la sua veste di primavera, i campi non sarebbero più smaltati di infiorescenze. Così è nel mondo delle anime, che è il giardino di Gesù. Dio ha voluto creare i grandi Santi, che possono essere paragonati ai gigli ed alle rose; ma ne ha creati anche di più piccoli, e questi si debbono contentare d'essere margherite o violette, destinate a rallegrar lo

sguardo del Signore quand'egli si degnava d'abbassarlo. La perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell'essere come vuole lui.

IL VOLTO SVELATO

“Essere come vuole Lui”: lo Sposo che ci rivela la bellezza del volto, ci chiama, nel quotidiano, a mantenerlo bello volto, secondo la sua volontà. Assomigliargli è rispondere a questa chiamata.

Vorrei soffermarmi proprio sull'immagine simbolica del volto umano, che è insieme di diverse funzioni essenziali alla vita.

LE ORECCHIE

L'Ascolto

Nello svelare il volto della sposa, ciò che risalta immediatamente sono gli occhi, luminosi e forse appannati da lacrime di commozione.

Ma, nel volto della Chiesa, il primo elemento da evidenziare sono le orecchie. Qualcuno ha detto che se Dio ci ha creati con due orecchie e una sola bocca è perché dobbiamo essere più capaci di ascoltare che di parlare. Non è un caso che la prima parabola di Gesù sia quella del seminatore che semina la Parola di Dio nel terreno della nostra vita.

Occorre però sottolineare che per la vita del credente l'organo dell'ascolto non sono le orecchie, ma il cuore. Potremmo quindi dire che, nel volto della Chiesa, le orecchie sono segno della presenza di un “cuore che ascolta”. Il cuore nella Bibbia è il centro della persona. Il cuore dell'uomo è un abisso in cui è depositata la nostra vita. Maria è immagine perfetta di questo ascolto, capace di accogliere e meditare nel cuore gli eventi meravigliosi che le capitano.

La santità della Chiesa vuole persone capaci di ascolto con le orecchie del cuore, quindi attente alla Parola di Dio e alle parole degli uomini. Scrive il Papa: La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele (cfr Sal 119,103) e «spada a doppio taglio» (Eb 4,12) ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr. Sal 119,105). La devozione alla Parola di Dio non è solo una delle tante devozioni, una cosa bella ma facoltativa. Appartiene al cuore e all'identità stessa della vita cristiana. La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita. (GE 156).

Tutti i santi sono stati persone di ascolto. Chi vive del Signore può dire, come il servo di Jhwh.

Ogni mattina fa attento il mio orecchio... e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro (Is 50,4-5).

Chi vive di fede fa in modo che ogni mattina la giornata inizi nel silenzio, con l'ascolto della Parola, nella pratica della lectio divina, o nella meditazione del vangelo.

Lasciarsi guidare dalla Parola riempie le nostre parole e le nostre azioni di una luce diversa. Essere capaci di ascolto aiuta il discernimento, per passare dall'ascolto di Dio all'ascolto delle persone e delle situazioni, per compiere così le scelte della vita.

Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo. (GE 172)

Chi ascolta Dio è capace anche di ascoltare il prossimo. L'altro è un fratello, una persona, qualcuno da accogliere e da amare. Papa Francesco più di una volta ci ha esortati all'apostolato dell'orecchio, in particolare per ascoltare i giovani. E, per vivere bene questo ascolto dell'altro, è decisiva una predisposizione d'animo colma di "simpatia", di accoglienza, di benevolenza. L'altro non è diverso da me. Come me ha vissuto gioie, dolori, esperienze positive e negative.

Proviamo a fare una revisione di vita e chiederci se ascoltiamo con il cuore o meno.

Nel volto bello della chiesa, trovo quindi le orecchie del cuore, capaci di ascoltare Dio e il prossimo. Questo è santità.

GLI OCCHI

La contemplazione

Passiamo ora agli occhi del volto della chiesa.

Direi che più si è capaci di ascoltare e più si riesce a "vedere" con gli occhi di Dio. L'uomo che vive di vangelo sa guardare le persone e le situazioni con uno sguardo contemplativo.

Oggi purtroppo ci fermiamo tutti all'apparenza e alla superficie. Guardiamo ma non vediamo. Osserviamo ma non contempliamo. "Contemplare" significa – anche nel senso originale del greco theomai – essere davanti ad uno "spettacolo" che si fa vicino, che coinvolge i nostri sensi; non è quindi una visione astratta di qualcosa di lontano, ma un'attenzione forte di un "mistero" (quello di Dio e dell'uomo) che è alla nostra portata.

Quando si pensa ad alcuni santi che avevano il "dono di leggere nei cuori", sembra di stare davanti ad un dono straordinario di Dio. È vero ma, se ci pensiamo, ogni persona che vive nella fede, sa "leggere dentro" (intus-legere), cerca di andare oltre il visibile. Ricordiamo le parole ormai famose della volpe al Piccolo Principe, nel capolavoro di Saint-Exupery: "Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi".

Pensiamo solo allo sguardo silenzioso di una persona che ci ama e che capisce senza parlare cosa ci sta succedendo. Tutti abbiamo sperimentato di essere stati aiutati da persone così, da maestri che sono stati capaci di leggere dentro di noi.

Penso all'esperienza umana di Charles de Foucauld. Giovane inquieto e in ricerca, non credente, un giorno chiede all'abbè Huvelin, di cui ascoltava con ammirazione le omelie, di poter parlare con lui. Il sacerdote va oltre, invitandolo a confessarsi e a comunicarsi, subito. Quell'uomo di Dio aveva intuito che il giovane Charles aveva bisogno della luce della Grazia, per illuminare l'anima.

Non sempre la Chiesa è capace di questo, in particolare con i giovani. A volte con loro perdiamo tempo prezioso, rimandando a domani la proposta di un cammino di fede serio e gioioso, perché crediamo di perderli. E "vivacchiamo" facendo fare esperienze che non portano a nulla, se non ad emozioni che vanno e vengono.

I santi, capaci di contemplare, sanno vedere ciò che c'è nel cuore. Questo sguardo contemplativo può sicuramente essere di aiuto anche e soprattutto ai giovani.

Il giovane ha bisogno di essere visto con amore (pensiamo allo sguardo di Gesù su Natanaele o sul giovane ricco) per essere poi capace di vedere oltre, di adorare...

Gli occhi del volto bello della Chiesa sanno adorare Dio e guardare dentro l'uomo.

Così scrive Papa Francesco:

Se veramente riconosciamo che Dio esiste, non possiamo fare a meno di adorarlo, a volte in un silenzio colmo di ammirazione, o di cantare a Lui con lode festosa. Così

esprimiamo ciò che viveva il beato Charles de Foucauld quando disse: «Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui». (GE 155).

Nel volto bello della chiesa, trovo gli occhi capaci di adorare Dio e di contemplare l'uomo. Questo è santità.

IL NASO

L'olfatto spirituale

Nel volto della sposa troviamo il naso, segno del respiro vitale e del riconoscere gli odori. La sposa del Cantico dei Cantici, attratta dal profumo dello Sposo, dice:
Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, aroma che si spande è il tuo nome (Ct 1,3).

La Chiesa che vive di santità e una comunità che respira e fa respirare la presenza dello Spirito Santo. È una chiesa che non si chiude nelle false sicurezze delle “quattro mura” o del “si è sempre fatto così”. Scrive il Papa:

Abbiamo bisogno della spinta dello Spirito per non essere paralizzati dalla paura e dal calcolo, per non abituarci a camminare soltanto entro confini sicuri. Ricordiamoci che ciò che rimane chiuso alla fine sa odore di umidità e ci fa ammalare. Quando gli Apostoli provarono la tentazione di lasciarsi paralizzare dai timori e dai pericoli, si misero a pregare insieme chiedendo la parresia. (GE 133)

Le persone sante “hanno fiuto”, sono capaci di riconoscere l'azione dello Spirito invocandolo non dopo aver preso le decisioni, ma prima di intraprendere un cammino. Chi ha il profumo di Cristo è capace di stare alla larga dai cattivi odori del peccato. Chi ha il profumo di Cristo, ha Cristo.

Tutto il “fiuto” sta lì: riconoscere, nel respiro dello Spirito, Lui. Se desideriamo appassionare i giovani al Vangelo dobbiamo far loro sentire il profumo di Cristo, occorre farli incontrare con Cristo, come ci ricorda Enzo Bianchi con un'immagine di un padre della chiesa del IV secolo, che parlando ai preti li interrogava dicendo: “Voi vi chiedete come mai i giovani crescendo si allontanano dalla Chiesa? Ma è naturale: è come nella caccia alla volpe, dove i cani che non l'hanno vista, prima o poi si stancano, rinunciano, e tornano a casa; mentre quei pochi che hanno visto la volpe proseguiranno la caccia fino in fondo”. Ecco, il problema è far vedere la volpe ai giovani, far loro conoscere Gesù Cristo. Poi il resto, compreso l'agire etico, viene da sé».

Per questo occorre vivere ogni sera un esame di coscienza che ci aiuti a comprendere ciò che abbiamo sbagliato e dove siamo chiamati a correggerci, se abbiamo respirato a pieni polmoni lo Spirito o se abbiamo ostruito le vie respiratorie con la puzza del peccato.

E, ogni mattina, potremmo fare nostre le prime parole della bellissima preghiera del Card. Newman: Caro Gesù, aiutami a diffondere la Tua fragranza ovunque vada, inonda la mia anima con il Tuo Spirito e la Tua Vita. Penetra e possiedi tutto il mio essere, così completamente che la mia vita non sia che un riflesso luminoso della Tua.

Chiediamo a Maria di Betania di donarci poi la capacità del suo puro e gratuito amore, per ungere, senza vergogna, il capo e i piedi di Gesù, in quel gesto semplice e straordinario che ha riempito la casa di Betania, e il tempo e la storia.

La chiesa oggi ha bisogno di persone che profumino l'ambiente con piccoli grandi particolari dell'amore.

Nel volto bello della chiesa, trovo un naso capace di riconoscere il profumo ricevuto da Cristo e quello donato a Lui e alla Chiesa. Questo è santità.

LA BOCCA

La lode e il sorriso

Nel volto della sposa troviamo infine la bocca, segno di una chiesa che sa proclamare le opere di Dio. Ogni mattina l'invitatorio ci fa dire: "Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode".

Pensiamo alla bocca di Zaccaria che era rimasta chiusa per nove mesi, come segno della sua incredulità. Otto giorni dopo la nascita del figlio, quella bocca si riapre per lodare Dio. Il cantico di Zaccaria che recitiamo ogni giorno alle lodi, ci ricorda che non possiamo iniziare le nostre giornate se non lodando e benedicendo il Signore.

Diceva un santo che "se dovessimo ringraziare Dio per ogni cosa non avremmo più tempo per lamentarci".

Il volto bello della santità ha quindi una bocca che si apre principalmente per lodare Dio, ma direi che ha anche una bocca che sa sorridere sempre. Ricordiamo come nella Gaudete et exsultate il Papa insiste molto sulla gioia e anche sul senso dell'umorismo. Il santo è un uomo rallegrato da Dio.

Non si tratta di un sorriso sdolcinato di facciata, che sa di finzione, ma il sorriso di chi sa di essere amato sempre, di essere amato così com'è, pur con le fragilità e i peccati; di essere amato anche quando si passa attraverso le prove.

Tra i tanti testimoni di questa gioia semplice, mi piace ricordare Giovanni Paolo I, Albino Luciani, chiamato anche il Papa del sorriso. Nello spazio di poche settimane ha segnato la chiesa con questa semplice Gioia ricca di una presenza forte, vera, appassionata.

Quando era vescovo, una volta raccontò la "leggenda" di un irlandese che, morto improvvisamente, si avviò al tribunale divino, non poco preoccupato: il bilancio della vita gli si rivelava piuttosto magro. C'era una fila davanti a lui, stette a vedere e a sentire. Dopo aver consultato il gran registro, Cristo disse al primo nella fila: "Trovo che avevo fame, e tu mi hai dato da mangiare. Bravo! Passa in Paradiso!". Al secondo: "Avevo sete e tu m'hai dato da bere". A un terzo: "Ero in carcere e m'hai visitato". E così via. Per ognuno, che veniva spedito in Paradiso, l'irlandese faceva un esame e trovava di che temere: lui, non aveva dato né da mangiare né da bere, non aveva visitato né carcerati né malati. Venne il suo turno, tremava, guardando Cristo, che stava esaminando il registro. Ma ecco che Cristo alza gli occhi e gli dice: "Non c'è scritto molto. Però qualcosa hai fatto anche tu: ero mesto, sfiduciato, avvilito: sei venuto, m'hai raccontato delle barzellette, m'hai fatto ridere e ridato coraggio. Paradiso!".

Sì, la santità è fatta anche di questi piccoli particolari.

Il mondo di oggi ha bisogno di una Chiesa che sa usare la bocca per lodare, non per spettegolare o giudicare; e di una bocca che sa sorridere e far sorridere.

Se nel volto bello della Chiesa, trovo una bocca così, questo è santità.

IL "VOLTO" DELLA LUNA

Concludo con un'altra immagine, quella della Luna piena. Il pensiero va all'inizio del Concilio, a Papa Giovanni alla finestra, ad un tempo nuovo che si apriva per la chiesa sotto la luce della luna.

Almeno dodici volte l'anno il nostro sguardo si leva a guardare la luna piena, che riflette nella notte del mondo la luce dal Sole. Ci sarà capitato di dire: "guarda che luna!", o "che bella luna stasera". La Chiesa è stata spesso identificata con lei (si parla del "Mysterium Lunae"), perché illuminata da Cristo, riflette questa bellezza sul mondo.

La prima luna piena di primavera è poi il segno della Pasqua, dell'esperienza del passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita. E il santo è l'uomo della Pasqua, che annuncia la gioia della resurrezione con la vita di ogni giorno.

A cinquant'anni dall'"allunaggio", mi auguro che noi tutti possiamo conquistare questa Luna, cioè essere portatori della bellezza del Sole che "esce come sposo dalla stanza nuziale" per ri-velare il volto della luna piena – cioè della Sposa di Cristo – con la Santità, il volto più bello della Chiesa.

Affidiamo tutto a Maria. Lei – dice il Papa – non accetta che quando cadiamo rimaniamo a terra e a volte ci porta in braccio senza giudicarci. Conversare con lei ci consola, ci libera e ci santifica. La Madre non ha bisogno di tante parole, non le serve che ci sforziamo troppo per spiegarle quello che ci succede. Basta sussurrare ancora e ancora: «Ave o Maria...» (GE 176).